Campo-scuola Adulti di AC (2017).

Premessa

Carissimi amici di AC,saluto cordialmente tutti voi e vi dò il benvenuto a questo appuntamento estivo del campo scuola.Ci accostiamo al testo scelto per la meditazione con fede e stupore.L’incontro con la parola di Dio è occasione per una riscoperta della perenne vitalità della Chiesa e per un corale esame di coscienza.

La Costituzione conciliare Dei Verbum ricorda che il mistero della Chiesa è Parola ascoltata che,nella liturgia,si fa Parola celebrata chiedendo alla storia dei cristiani di diventare Parola vissuta,capace di creare la vera comunione all’interno della comunità ecclesiale.

La vitalità della Chiesa si esprime dentro questa triplice realtà.Sant’Agostino,per altro,definiva il vescovo Ambrogio uomo della Parola,del Sacramento e della comunione.

Il corale esame di coscienza di noi credenti alla luce della Parola fa emergere la profonda diversità fra la logica del mondo e gli effetti salutari della Parola. È facile constatarecome i politici intrallazzano,i detentori dell’economia imbrogliano,i violenti sparano,i corrotti si suicidano,i delusi si drogano,gli invidiosi calunniano,i potenti impongono,i viziati deturpano,i clericali boicottano.Le parole del vangelo, invece,liberano!

1.Accostandoci all’insegnamento di Gesù espresso nella parabola del seminatore si possono sottolineare tre aspetti iniziali:la vita insegna;la natura parla;l’esperienza ammaestra.Il Signore si è ispirato a fatti concreti di vita per comunicare ai suoi ascoltatori (e a noi oggi)cose grandi e profonde,realtà belle ed esaltanti,altrimenti difficili,quando non impossibili da comprendere e da accogliere.

Gesù ha usato frequentemente il linguaggio delle immagini ed è ricorso,come altri maestri del suo tempo,a fatti di vita,noti a tutti,invitando a cogliervi aspetti capaci di rivelare il “mistero” di Dio e del suo regno,dell’uomo e della storia.In questo modo Gesù fa intendere che esiste un misterioso legame fra la realtà di dio,quella dell’uomo e quella della natura:ci sono in qualche modo, leggi,meccanismi,dinamiche comuni.Gesù sembra dire:guardate quello che avviene;osservate il comportamento dell’uomo nella sua attività lavorativa e artistica;potrete comprendere cose grandi e importanti per capire voi stessi,e cose necessarie per la vostra crescita e per la vostra salvezza.Senza questa capacità di osservazione,si perdono preziose opportunità.

2.Inizia con questo passo il grande discorso in parabole di Matteo,con le quali vengono illustrati quelli che l’evangelista chiama i “misteri” o “segreti” del Regno..Questa prima parabola del seminatore,da molti commentatori ritenuta la più importante fra tutte quelle evangeliche,in un certo senso governa tutte le altre:”seme”,”seminatore”,”seminare” sono infatti i termini più frequenti di tutto il capitolo.L’intero discorso paragona il regno di Dio a un seme o all’atto di seminare,e con ciò ci rivela già il suo carattere nascosto,che rimanda ad inquietanti interrogativi:perché la parola di Dio non trova unanime e pronta accoglienza?Come mai è facile imbattersi nell’indifferenza?Come cogliere l’efficacia dell’evangelizzazione?Perchè alcuni comprendono e altri no? La rivelazione di Dio non dovrebbe essere chiara per tutti? Perché tanta resistenza davanti a Cristo e al suo Regno?

Una prima generale risposta appare subito dall’antitesi che Matteo sviluppa in tutto il capitolo tra la folla e i discepoli:le parabole sono per le folle,ma la loro spiegazione è riservata unicamente ai suoi discepoli.Il motivo della differenza è che la conoscenza che i discepoli hanno ricevuto non è stata data ad altri.”A voi è dato” (v.11),indeterminatezza che presuppone come agente Dio.Non si tratta di una discriminazione voluta da Gesù,ma della constatazione che la diversa situazione e degli uni e degli altri in rapporto a lui fa si che la conoscenza e l’esperienza del regno di Dio siano differenti tra i due:avendo seguito Gesù,i discepoli hanno la chiave interpretativa del suo insegnamento e della sua attività,in cui si manifestano i segreti del regno di Dio.

Comprendere il Regno non è soltanto questione di raziocinio:si tratta di operare scelte di vita,seguire cristo in ciò che fa oltre che ciò che dice!Troppo spesso le folle testimoniano un interesse superficiale a Cristo;pur ascoltandolo e presenziando alla sua attività,finiscono con il non dargli la loro adesione:per questo non comprendono.

3.Il nostro testo si divide in tre parti:la parabola per le folle (13,1-9),il motivo per cui Gesù parla in parabole alle folle ( 13,10-17) e la spiegazione della parabola ai discepoli (13,18-23).

Nella parabola,l’accento cade sull’attività del seminatore:nonostante lo spreco e l’insuccesso (che sono enfatizzati),egli riesce comunque ad ottenere un raccolto sovente straordinario;nella spiegazione della parabola,invece,l’accento è posto interamente sulle diverse qualità del terreno.

La narrazione che si dilunga sull’esito negativo dei primi tre terreni,mette in risalto il successo del quarto,suolo fertile e della resa diversificata.Mentre nei primi tre terreni i vari ostacoli sono soprattutto fattori esterni (uccelli,sole ,spine)e colpiscono il seme nei diversi stadi progressivi di crescita,nel quarto terreno fruttifica esclusivamente per la qualità della terra.Quasi a ricordarci che è inutile lamentarci delle circostanze e vicende avverse che capitano nella vita:sono veramente distruttive e spengono la voce della parola solo quando trovano una fede che ha rinunciato a crescere e maturare nella sua qualità.Ma veniamo ad alcuni particolari.

3.1”Ecco il seminatore....”.L’introduzione mostra come la nostra sia una parabola in atto.Gesù che esce dalla casa e si siede in riva al mare a predicare alle folle,corrisponde al seminatore che esce a seminare con liberalità:in tal modo la parabola riflette il destino di Gesù stesso,l’insuccesso dei suoi messaggi e dei suoi atti (come parimenti avverrà per la predicazione apostolica).Con un linguaggio semplice e vivace si mostra la continuità che unisce Cristo alla Chiesa:i cristiani non potranno stupirsi di trovarsi davanti a resistenze e opposizioni,ciò è sempre avvenuto,oppure sempre la Parola di Dio ha superato ogni difficoltà facendo che in ogni tempo terreni buoni producessero frutti abbondanti.

Del resto la seminagione,immagine rara nella tradizione biblica,è segno di speranza in quanto indica l’azione di Dio che nuovamente torna a prendersi cura del suo popolo dopo una situazione di crisi.

Nella parabola,il seminatore non si preoccupa di scegliere la terra dove seminare:il rischio è che lo si intenda come un contadino sprovveduto e inesperto,in verità il suo atteggiamento corrisponde perfettamente al padre del figlio prodigo dell’altrettanto famosa parabola lucana.I personaggi si distinguono per questo loro amore sovrabbondate e senza secondi fini.Entrambi talmente prodighi da lasciar intuire un amore di Dio totalmente gratuito,così da giungere alla pazzia di diventare dimentico di sé e dei propri interessi...

3.2 Nella spiegazione della parabola l’attenzione va ai quattro differenti terreni che ricevono lo stesso seme:il seme è “la parola del Regno”.Quattro le situazioni in crescendo.La prima corrisponde alla semente gettata lungo la strada.Su questo terreno il seme non ha neppure il tempo di germogliare.Fotografa il caso di chi ascolta la parola ma non la comprende”.Approfittando della precarietà della parola soltanto ascoltata ma non compresa,il maligno riesce con la violenza a estirparla.

La seconda situazione,corrisponde al seme gettato su terreni pietrosi.Qui si ha una risposta accogliente,cordiale,gioiosa,ma momentanea,ossia di breve durata:c’è un problema di impazienza,di incostanza,di mancanza di radici che viene messo in luce nei momenti di persecuzione e di tribolazione,che appaiono così come inevitabili momenti di verifica nel cammino di fede.Comunque,anche in questa seconda situazione,pur essendovi un minimo di crescita,va a finire in niente,il seme viene bruciato.

Nella terza situazione,il seme” cadde sulle spine e vennero su le spine e lo soffocarono senza dare frutto”.Qui c’è stata sia l’accoglienza,sia una certa durata di tempo:qualcuno che ha dato una buona prova di sé.Ma altre realtà che convivono accanto alla Parola finiscono per avere il sopravvento e soffocarla:le preoccupazioni materiali e soprattutto l’illusione delle ricchezze.

La quarta situazione è espressa in maniera solenne,con una sinfonia più ampia di parole,nell’immagine della terra buona(bella).La pienezza è descritta accuratamente:”Cadde sulla terra quella buona e dava frutto e questo frutto(anzi,qui,più che il frutto è il seme) cresceva,saliva in alto,aumentava”. È interessante che,nel testo greco,mentre le prime tre categorie sono al singolare:qualcosa cadde sulla strada,altra sulla pietra,altra sulle spine,ora si dice altri(al plurale). È la pluralità dei semi che cadono sulla terra bella,e poi si torna stranamente al singolare parlando della crescita di tutti questi semi:”E portò l’uno trenta,l’uno sessanta e l’uno cento”.

3.3 Qualche spunto di “meditatio”:dove cade l’accento della parabola?

a) E’ molto importante riuscire a coglierlo.Se infatti il racconto si fermasse alla prima o alla seconda o alla terza immagine,l’accento sarebbe stato un ammonimento a non sprecare la Parola di Dio,a non maltrattarla.

Invece la parabola va verso il quarto livello.L’intenzione di Gesù è certamente di mettere in guardia(altrimenti avrebbe raccontato solo l’ultima parte) però è più ricca di elementi,più complessa.L’accento cade sull’ultimo risultato e con una particolarità...Anche se non sono espertodi agronomia,mi sembra che ordinariamente un seme non produca il cento nemmeno nel migliore dei casi.C’è un’esagerazione nella parabola e dove c’è l’esagerazione c’è il punto nodale,la leva su cui si vuole fare forza!

Lasciando alla vostra meditazione di approfondimento molti altri motivi,cerco di esprimere quello che la parabola vuole dire.Il seme viene seminato,affidato al suo corso vitale della libertà umana;con fiducia,perché chi semina lo lascia un po’ al suo destino;e con larghezza,senza stare a guardare dove semina,tanto è vero che un po’ di seme va fuori del campo;il seme è nascosto,è appena percettibile all’inizio;è avversato e contrastato;e tuttavia,malgrado le sconfitte parziali,è vittorioso al centuplo,in maniera straordinaria.

Sono alcuni elementi portanti che ci fanno cogliere ciò che la parabola dice.Qui non aspetteremmo l’applicazione ma è meglio fermarci sulla parabola in se stessa.Piuttosto vorrei sviluppare l’importanza delle metafore del mondo vegetale,così come risulta dal Nuovo Testamento.

Il tema del seminatore,ad esempio,ritorna nell’immagine agricola di san Paolo:”Io ho piantato,Apollo ha irrigato,Dio ha dato la crescita.Chi è di più?Colui che pianta,colui che irriga,colui che fa crescere?” (1Cor 3,5-7).Il tema della radice ricorre,tra l’altro,in Ef 3,17):”Radicati e fondati nella carità”,avendo la radice nella carità.

Il tema del frutto esprime la pienezza appetibile del vivere cristiano,il frutto dello Spirito (carità,bontà,gioia,pace).Sono tutte immagini riprese e approfondite dal Nuovo Testamento.Può essere quindi utile chiarire un equivoco.

Nell’interpretazione moderna delle parabole,a partire da Jeremias e fino ai moderni commentatori,si insiste nel ritenere che la forza della parabola non sta nell’allegoria,cioè nel prendere le singole parole e nel farne una trasposizione,bensì un’idea unica,centrale,che di solito è espressa dal culmine della parabola.Se da una parte è vera l’importanza dell’idea centrale,dall’altra non dobbiamo ritenere che la parabola non abbia alcuna forza metaforica,alcuna capacità di sviluppare un linguaggio metaforico nella comunità!

Perché,di fatto, lo ha. Forza della parabolaè anche stimolare il gusto della metafora,che ha una radice profonda perché esiste un parallelo tra il cammino di fede e il cammino della vita nel mondo,esiste una certa misteriosa armonia,che Gesù insegna a scoprire e che,del resto,l’uomo già istintivamente scopre.

La fede ha un suo sviluppo e l’uomo può trovare nel cammino della vita,come in quello del seme,delle analogie per intuire il mistero della fede.Gesù ha vissuto tutto questo molto intensamente;lo ha vissuto la comunità primitiva,lo hanno vissuto i Padri della Chiesa che hanno applicato le parabolea volte esageratamentealle diverse situazioni storiche. È un modo non alieno dal pensiero di Gesù e dal suo linguaggio metaforico,una volta che sia salvo,naturalmente, il nodo fondamentale della parabola.

b) Sarebbe bello poter prolungare la riflessione pensando a quanto sia vero il paragone del seme riferito agli inizi della vita della parola nel cuore.Il seme viene dall’alto,non nasce dalla terra e la Parola di Dioviene dal di fuori,non è il prodotto spontaneo dell’immanenza religiosa.Entrata però in questo terreno,anche la Paroladiventa,analogamente al seme,una cosa sola con la terra,non rimane un corpo estraneo.A partire dalla terra,quindi dalla sua inserzione nel cuore della vita,lentamente germoglia con inizi appena visibili.

Certe volte noi vorremmo vedere subito nelle conversioni chissà quali risultati:bisogna invece accontentarsi di guardare con la lente l’inizio;poi,con l’occhio della fede,e malgrado si veda appena,si deve percepire che si sta sviluppando,e che occorre difendere questo tenerissimo germoglio dalle pietre,dalle spine,da tutte le forze avverse.L’azione pastorale non crea il seme:esso viene da Dio e la risposta viene dall’uomo,dalla terra.Il pastore o l’agricoltore è colui che con attenzione discerne il seme,toglie pazientemente ciò che lo ostacola,promuove ciò che lo favorisce.

Il pastore non è il padronedi questo seme,come non è colui che lo fa crescere(perché è Dio solo): egli non può forzare la libertà ma solo facilitare l’azione di Dio.Non sta a noi provocare la risposta favorevole che viene dalla libertà,dal momento che Dio stesso si affida alla libertà umana,cioè al terreno del cuore,accettando lo scacco,la risposta negativa.

Da queste immagini agricole possiamo dunque derivare una riflessione sapienziale su ciò che spesso intendiamo genericamente come azione pastorale o”agricoltura di Dio”. «Guardate gli uccelli del cielo,guardate i fiori del campo»; cercate di capire che cos’è la vita di questi esseri e allora comprenderete meglio come,analogamente,la vita dello Spirito è dapprima quasi invisibile,poi germoglia e si sviluppa.Anche se “non vediamo i germogli (della Parola)..il cristiano è uno ben consapevole che la sua vita darà frutto,ma senza pretendere di sapere come,né dove,né quando.Ha però la sicurezza che non va perduto nessun atto d’amore per Dio,non va perduta nessuna generosa fatica,nessuna dolorosa pazienza.Tutto ciò circola nel mondo come una forza di vita”(EG n.279).

4 Condizioni per essere aperti ad accogliere (il seme)la Parola.

Ritorniamo alla domanda posta all’inizio.La Parola di Dio non dovrebbe convincere tutti?E invece no:la parola di Dio non convince tutti,proprio perché è di Dio.Le parole degli uomini sembrano efficaci perché spesso ingannano,o abbelliscono le cose dall’esterno,o ricorrono a strumenti impositivi:la parola di si mostra ma non costringe.Proprio come l’amore.L’amore che costringe non è più amore.Una parola di Dio che costringe non è più di Dio!

Ma quali sono le condizioni per essere aperti ad accogliere la Parola?

Il richiamo di Gesù diventa provocatorio:”Chi ha orecchi presti ascolto”(Mt 13,9).Il credente non è un mero contenitore della parola,ma è chiamato a ricercarla e a sintonizzarsi con essa per comprenderla appieno e questo comporta,a volte,anche fatica.Richiamo alcune condizioni della tradizione spirituale cristiana:

-Il silenzio esteriore ed interiore e la solitudine-non l’isolamento è la prima condizione per un ascolto profondo della parola,perché invita a rientrare in noi stessi nella “cella del cuore”.Proprio perché poveri,diventiamo capaci di aprirci a colui che può arricchirci per mezzo della sua povertà;

-il decentramento dell’io è la grande battaglia che,sempre,tutti dobbiamo combattere.Se il nostro io è ipertrofico,non c’è spazio per nessuno,neanche per Dio che parla;

-la comunione con i fratelli e le sorelle che costituiscono la compagine ecclesiale.La parola infatti parla innanzitutto al noi ecclesiale ed è soltanto nella condivisione della vita di fede,speranza e caritàcon i fratelli e le sorelle in Cristo che essa svela compiutamente il suo prezioso tesoro.

-diuturna attenzione e vigilanza nella vita spirituale per combattere i tanti impedimenti che rischiano di impedire l’ascolto.

Due conclusioni:la prima la prendo da un’affermazione di San Basilio il grande il quale ricorda a tutti come le orecchie di cui parla l’espressione evangelica facciano riferimento all’uomo interiore:”Che dire riguardo a questo:Chi ha orecchi per intendere, intenda?E’ evidente che alcuni posseggono orecchie migliori che possono meglio intendere le parole di Dio.Che cosa dire a quelli che non hanno quelle orecchie?Ascoltate sordi,e voi,ciechi guardate (Is 42,18) ....Tutte queste espressioni sono usate in riferimento all’uomo interiore”.

La seconda conclusione: la parabola del seminatore ci interpella su ciò che implica essere discepoli di Gesù,la vita cristiana è una continua accoglienza del regno di Dio.Il Regno è dono ma va accolto nel libero dono di sé; dono e accoglienza sono un unico avvenimento,così come è la grazia di Dio e la responsabilità dell’uomo,la vocazione e la sequela.

La vita non è vuota,non è assenza:c’è qualcosa di Dio nella vita.Se noi avessimo occhi per guardare la vita,se avessimo la profondità degli occhi di Gesù,anche noi in questa vita comporremmo parabole,racconteremmo il regno di Dio in parabole e poesia,come faceva Gesù;noi siamo chiamati ad essere contadini della Parola,a diffonderla con ostinazione fiduciosa...Si potrebbe dire anche di noi “Il seminatore uscì a seminare:oggi,questa mattina,adesso esce ancora a seminare”.Attenzione:il seminatore,non un;il seminatore per eccellenza,Colui che con il seminare si identifica,perché non fa altro che questo:dare vita,fecondare.Ognuno di noi è una zolla di terra,ognuno di noi è anche un seminatore.Ogni parola ,ogni gesto che esce da me,se ne va per il mondo e produce frutto.Che cosa vorrei produrre? Tristezza o germogli di sorrisi?Paura,scoraggiamento o forza di vivere?

Dio mi chiama ad un atto di fede purissima,a credere nella bontà del vangelo più ancora che nei risultati visibili di questa parola,a credere che Dio trasforma le persone e la terra anche quando non ne vede i frutti...

La nostra storia è in un seme:Dio chiama tutti e sempre!

4.1 Ma che tipo di terreno c’è in noi ?

Il testo della parabola mette ampiamente in luce non solo la fecondità del terreno che accoglie il seme della Parola,ma anche l’incapacità dell’uomo ad accogliere l’annuncio,la vitalità,le dinamiche del regno:quando non comprende la Parola;quando si lascia vincere dalla tentazione;quando n on è costante;quando si fa guidare da sbalzi di umore anche sul piano religioso;quando non sa resistere alla prova e non sa affrontare le sofferenze;quando vive di ansie e di preoccupazioni eccessive;Quando i rovi (i vizi) fanno a pugni con Dio,che ne soffocano la presenza:anzitutto gli idoli della ricchezza mondana,il vivere avidamente,per se stessi,per l’avere e il potere.Sono così descritti i terreni infecondi che non accolgono o,se l’accolgono, non lasciano crescere il seme Parola del regno;mentre terreno fertile è quello che ascolta e comprende.Con il risultato sorprendente del cento,del sessanta,del trenta!

“La parabola riguarda soprattutto noi:parla più del terreno che del seminatore.Gesù effettua,per così dire una radiografia spirituale del nostro cuore,che è il terreno sul quale cade il seme della Parola...Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio.Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi;individuiamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi.Troviamo il coraggio di fare una bella bonifica del terreno,una bella bonifica del nostro cuore...(Papa Francesco).

Viene spontaneo a questo punto richiamare la beatitudine (piena riuscita nella vita) di coloro che ascoltano,custodiscono nel cuore,mettono in pratica la Parola,e riconoscere in Maria,la Madre di Gesù,la donna beata,perché”ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”(Lc 1,45).

1) Il credente non è un mero contenitore della Parola,ma è chiamato a ricercarla e sintonizzarsi con essa:cosa significa e cosa comporta questa sintonia? Quali sono le condizioni necessarie nel credente perché vi sia la fondamentale apertura alla Parola?

2) Riflettendo sulla mia vita spirituale mi chiedo: Come è il terreno buono (cuore)? È un terreno nel quale sono assenti tutte le peculiarità negative degli altri terreni della parabola?Oppure è un terreno segnato anch’esso da limiti e negatività,che tuttavia sa accogliere con fiducia il seme,accorda credito alla sua efficacia,così da lasciarsi trasformare?

3) Durante la giornata quanto tempo dedico all’ascolto della Parola,alla meditazione,alla preghiera?